

Martedì 1 luglio 1997

6 l'Unità **NEL MONDO**

Si occuperà dell'immagine del leader del Cremlino. «Mi ispirerò a Claude Chirac»

**Una figlia per consigliera
Eltsin promuove Tatjana**

Un decreto regolarizza un ruolo che svolgeva già da più di un anno. A lei si attribuiscono le scelte più azzeccate del leader russo, dall'avvicinamento tattico a Lebed alla cacciata di Korzhakov.

DALLA CORRISPONDENTE

MOSCA. Infine è accaduto: la figlia prediletta di Eltsin, Tatjana Djacenko, 37 anni, è stata nominata consigliera del presidente entrando a far parte di fatto oltre che di nome della squadra che da alcuni mesi lavora insieme a lui al Cremlino. La nomina era nell'aria da parecchie settimane anche se dal palazzo non venivano mai che smentite. Il motivo che ha spinto il presidente a proporre la figlia nell'incarico e lei ad accettare è stato spiegato da Tatjana stessa nel suo primo incontro con la stampa. Bisognava uscire dall'ambiguità, ha detto. Vale a dire che lei, che aveva il diritto di entrare e uscire dalle stanze del presidente russo, non poteva continuare a essere «irresponsabilmente» solo un parente dello zar, ma doveva avere degli obblighi anche davanti al paese. È da ieri Tatjana li ha. Si occuperà di quello di cui si è sempre occupata da un anno a questa parte e cioè dell'immagine del padre, occupando un ruolo dentro l'amministrazione del presidente diretta dal successore di Ciubais, Valentin Lumašev, brillante giornalista e scrittore, fra l'altro, delle memorie di Eltsin. «È stato molto difficile decidermi - ha detto Tatjana - Ma alla fine ho capito che era necessario. Adesso sono molto preoccupata e ho paura di sbagliare.



La figlia di Eltsin, Tatjana Djacenko

Novosti/Ansa

In ogni modo non ho nessuna ambizione personale e resterò nell'ombra come ho fatto finora. Tra l'altro il mio incarico dura solo tre anni, cioè fino alla fine del mandato di Eltsin». Tatjana Djacenko ha raccontato anche di aver studiato da vicino l'esperienza dell'altra figlia importante, Claude Chirac. «Ho visto come anche l'opinione pubblica francese non è tenera nei suoi confronti - ha detto - So che su di me si scriveranno cose poco piacevoli, addirittura delle bugie, ma sono moralmente pronta ad affrontarle». Gli argomenti più spiacevoli contro Tatjana per il momento li ha usati un ex vecchio amico di famiglia, il generale Korzhakov, fino al-

l'anno scorso capo delle guardie del Cremlino. È vero che il generale considera la figlia di Eltsin la principale responsabile della sua caduta ma è altrettanto vero che la sua vendetta sta risultando velenosissima per la famiglia Eltsin. È quasi certo per esempio che è stato il generale a sussurrare alla stampa che c'era del tenero fra Tatjana Djacenko e Anatolij Ciubais. Un'insinuazione che aveva offeso soprattutto la mamma di Tatjana. Naina, in un'intervista a uno dei settimanali russi, aveva difeso energicamente la figlia escludendo categoricamente che ci potesse essere qualcosa di vero nell'affermazione. «Tatjana ama il marito e i figli», aveva detto la

ferita first lady.

Ma quali meriti ha Tatjana Djacenko per meritare un incarico tanto importante presso il presidente? Oltre al fatto di essere la persona più influente al Cremlino («Non è vero - spiega lei - Non sono la più ascoltata, solamente posso permettermi di dire cose che altri possono solo pensare»), Tatjana è un vero cervello in materia di cibernetica. Laureata in fisica e matematica ha lavorato dall'83 al '94 presso la «Soljut», un'impresa missilistica, programmando computer. Poi ha lasciato l'incarico per aspettare il suo secondo figlio, Gleb. E quando il bimbo è nato ha lavorato per un altro anno presso la filiale di Mosca di un'impresa di programmazione. Nello stesso periodo si avvicinava sempre di più al lavoro di suo padre suggerendogli scelte e comportamenti che Ciubais ha definito di «grande senso comune». Fino ad arrivare alla campagna elettorale dello scorso anno in cui Tatjana ha avuto il suo battesimo. Vengono addebitate a lei le scelte di maggior successo del presidente, dall'avvicinamento tattico a Lebed, al defenestramento di Korzhakov, Barsukov e Soskovets, il trio anti-riforme. Ai russi non è simpatica: troppo intraprendente, troppo indipendente, troppo potente. >>>

Maddalena Tulanti

**Il nuovo primo ministro ha assunto ieri la guida dell'esecutivo voluto dai generali
In Turchia nasce il governo dei «militari»
Yilmaz presenta la squadra anti-Erbakan**

Il 12 luglio il neo-premier affronterà un difficile voto di fiducia con una maggioranza di pochi voti sulla carta. L'ex vicepremier Ciller ha definito «illegittimo» il governo. Nessuna data per le elezioni anticipate.

ANKARA Il nuovo primo ministro turco Mesut Yilmaz ha ieri assunto la guida di un governo nato per escludere dal potere, con l'appoggio dei militari, il partito islamico di maggioranza relativa di Necmettin Erbakan (Refah). Gradito ai generali, che paiono dominare sempre più la vita politica turca, e al mondo economico che spera in un periodo di stabilità (ieri la Borsa ha segnato un rialzo del 3 per cento), Yilmaz affronterà il 12 luglio un difficile voto di fiducia con una maggioranza di pochi voti sulla carta. Oltre al partito di destra Anap del premier, il governo include la sinistra nazionalista (Dsp) di Bulent Ecevit (vicepremier) e il Dtp (destra) dell'ex presidente del parlamento Husametdin Cindoruk. L'esecutivo ha l'appoggio esterno dei socialdemocratici (Chp) di Deniz Baykal, di 15 indipendenti e di 2 deputati del partito di estrema destra Mhp. In una conferenza stampa, Yilmaz ha assicurato che punterà a risolvere «i problemi urgenti», indicando fra essi l'economia, la stabilità politica e sociale e la lotta alla corruzione. Il rife-

ramento alla corruzione, secondo gli osservatori, è alle inchieste sulla mafia politica e su altre che investono, direttamente e indirettamente l'ex ministro degli esteri Tansu Ciller. Questa ha definito «illegittimo» il nuovo governo. La riapertura di tali inchieste, si fa notare, insabbiata grazie all'appoggio del Refah, potrebbe portare alla definitiva uscita di scena di Ciller e consentirebbe a Yilmaz di ipotizzare un'alleanza con il suo Partito della Giusta Via (Dyp). Yilmaz ha affermato che nessuna data è stata fissata per elezioni anticipate, che sembravano il principale obiettivo di questo gabinetto, indicando così la sua volontà di durare almeno fino alla fine del 1998, quando sarà pronta una nuova legge elettorale che impedirebbe al Refah di ottenere la maggioranza assoluta. Secondo gli ultimi sondaggi condotti dal Refah, e parzialmente confermati anche da fonti indipendenti, quest'ultimo otterrebbe oggi il 35 per cento dei voti. Il che significherebbe, grazie ai premi di maggioranza previsti dall'attuale legge elettorale, la maggioranza as-

soluta. Ma l'attuale compagine governativa appare troppo appiattita sulle posizioni dei militari e fortemente disomogenea per garantire una stabilità a lungo termine, e Baykal ha già fatto capire che potrebbe ritirare il suo appoggio se non vi saranno elezioni quest'anno. Quindi l'unica alternativa appare un'alleanza con il Dyp, unico ostacolo alla quale rimane Ciller, che anche i militari vedono come la principale oppositrice ad una definitiva messa in quarantena di Refah. Sfruttando gli errori e le frizioni interne al governo uscente, Yilmaz, il «temporeggiatore» torna per la terza volta al potere in Turchia. Quarantanove anni, uno dei politici di spicco del Paese, Yilmaz è riuscito ad operare negli ultimi 12 mesi, trascorsi in qualità di leader dell'opposizione parlamentare, tutte le mosse giuste e ad avvantaggiarsi dei passi falsi compiuti dalla coalizione di governo tra islamisti e conservatori. Uno dei padri fondatori dell'Anap nel 1983, Yilmaz, dopo la vittoria elettorale nello stesso anno, divenne portavoce del partito e ministro del

Turismo e della Cultura. Dopo il successo elettorale nel 1987, venne nominato ministro degli Esteri, con i suoi 40 anni il più giovane politico in Europa a guidare questo importante dicastero. Nel 1991 dopo il ritiro di Turgut Ozal, divenne presidente del partito. Nominato primo ministro, Yilmaz poté ricoprire l'incarico solo per quattro mesi: le elezioni anticipate lo costrinsero alle dimissioni ed all'opposizione. Mossa dal timore che gli islamisti di Erbakan potessero conquistare il potere, Yilmaz costituì nella primavera dello scorso anno una coalizione di centro destra con il partito della Giusta Via della signora Tansu Ciller: con la disapprovazione e la delusione del Paese, l'asse con la «lady di ferro» durò solo tre mesi a causa dell'incapacità dei due di decidere chi dovesse ricoprire la carica di primo ministro. Confinato all'opposizione, Yilmaz ha assistito negli ultimi mesi al veloce deterioramento della coalizione tra la Ciller ed Erbakan, ed ai continui scontri tra il governo e le Forze Armate, pronte a tutto per difendere il laicismo del Paese.

Le accuse non sarebbero state provate

**Belgio, assolti due parà
per le torture in Somalia**

Assoluzione piena perché le violenze non sono state provate. È il verdetto con cui il tribunale militare di Bruxelles ha rimandato ieri a casa due paracadutisti belgi che una serie di foto pubblicate sui giornali avevano accusato di atti di sadismo durante l'operazione «Restore Hope» condotta dall'Onu in Somalia nel 1993. I giudici hanno deciso che il ragazzino che secondo le foto appariva in aprile sul quotidiano «Het Laatste Nieuws» i due parà avrebbero «arrostito» sopra un falò non era in realtà rimasto seriamente ustionato e che non vi è nemmeno prova che i suoi vestiti fossero bruciati. «Si era solo trattato di un gioco», si erano discolti dal canto loro i due militari. I giudici hanno anche respinto, sia pure per motivi procedurali, la costituzione in parte civile del Centro belga contro il razzismo che avrebbe voluto far processare i due paracadutisti - Kurt Coelus e Claude Baert - per crimini di guerra e contro l'umanità, cosa che avrebbe potuto portare a lunghe pene detentive. La decisione assunta dai tribu-

nale ha già provocato le prime reazioni delle associazioni per i diritti umani che hanno accusato i giudici di aver coperto le «nefandezze» perpetrate dai militari, preannunciando per i prossimi giorni manifestazioni di protesta. Per «minacce e ferite volontarie», invece, i due rischiavano al massimo un anno di reclusione e la pubblica accusa aveva già limitato la settimana scorsa le proprie richieste a un mese con la condizionale e a un'amenda di mezzo milione di lire. La Corte ha anche fatto riferimento a episodi dello stesso genere denunciati in Italia e Canada escludendo però che essi potessero influire sulla sentenza emessa in Belgio. Già una volta in passato - nell'ottobre 1995 - i giudici belgi si erano mostrati clementi nei confronti di altri militari accusati di violenze in Somalia. Di un gruppo di 16 parà comparsi davanti al Consiglio di guerra, uno solo era stato all'epoca condannato (a otto giorni con la condizionale più una multa di 50.000 lire) e gli altri tutti assolti.

Sfuriata del ministro degli Esteri israeliano

**L'ultima bordata di Levy
«Il governo è a rischio»**

TEL AVIV Il governo di Benjamin Netanyahu appare sempre più debole: il ministro degli Esteri David Levy è sul punto di dimettersi e due partiti della coalizione stanno già pensando alle elezioni anticipate. L'esecutivo è reduce da una serie di difficoltà, tra le quali le dimissioni del ministro delle finanze. Il ministro della pubblica sicurezza Avigdor Kahalani, leader della formazione centrista «Terza Via» - nato da una scissione del partito laburista - ha dichiarato che il suo partito uscirà dal governo se non si riprenderanno i colloqui di pace con i palestinesi entro la fine dell'anno. Anche il ministro dell'agricoltura Rafael Eitan, leader del partito di estrema destra Tzomet, ha dal canto suo affermato che le elezioni anticipate sono più che probabili e che tanto vale prepararsi: «Perché aspettare fino all'ultimo minuto? La questione potrebbe presentarsi da un momento all'altro». Levy ha convocato una conferenza stampa per spiegare i motivi per cui ieri ha rifiutato di in-

contrare Netanyahu: la stampa aveva riferito che il super-falco Ariel Sharon - attualmente ministro per le infrastrutture ma candidato alla successione del ministro delle finanze dimissionario - aveva incontrato, a sua insaputa ma con il beneplacito del primo ministro, uno dei massimi dirigenti palestinesi all'inizio di questo mese. «È arrivato il momento di fare un esame di coscienza - ha detto Levy - Deciderò in questi giorni sul da farsi, se continuerò ad essere parte di questo governo». Levy ha lamentato di essere stato tenuto all'oscuro di alcune importanti decisioni politiche e ha fortemente criticato il governo sia per il preoccupante stallo del negoziato con i palestinesi sia per i danni al sistema di sicurezza sociale che stanno provocando le politiche liberiste adottate da Netanyahu. «Non è più possibile accettare questa incapacità (di governare)» ha concluso Levy, secondo il quale Netanyahu sarebbe ostaggio della destra più oltranzista.

A.N.PI

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE**LA RESISTENZA NON SI CANCELLA**

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) - di cui i GAP facevano parte integrante - con Legge 21 marzo 1958 n. 285 è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera, decorata di M.O. al V.M., è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico con le sue strumentalizzazioni, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrarono a favore della libertà e contro di essa.

L'ANPI, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello.

È ora che la coscienza antifascista si risvegli

Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive. La storia non si cancella, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Il Comitato Nazionale A.N.PI

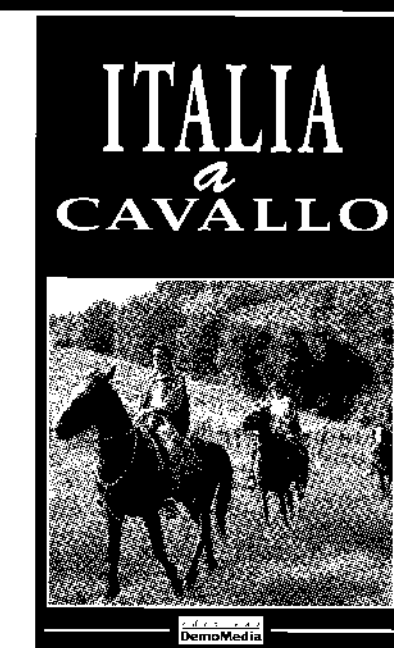
Roma, 30 giugno 1997

COMUNE DI NAPOLI

PIAZZA MUNICIPIO - PALAZZO S. GIACOMO - 80133 NAPOLI

Retifica Bando DI GARA. Soggetto appaltante: Comune di Napoli - D.A.T. Servizio Interventi nel Centro Storico - Palazzo S. Giacomo - Telef. 7952255. Oggetto: Lavori di completamento del restauro di Palazzo Carafa di Roccella. IMPORTO A BASE D'ASTA € 7.956.970,686 OLTRE IVA. A retifica del Bando di gara già pubblicato sulla G.U.R.I. del 19.6.97 e sui seguenti quotidiani: La Stampa, l'Unità, il Mattino del 21.6.97 si precisa che il termine di gg. 20 dalla data di pubblicazione del Bando sulla G.U.R.I. si riferisce esclusivamente alle domande di partecipazione e non alle offerte.

Il Dirigente: Dott.ssa Elvira Capocelatro

IN EDICOLA E IN LIBRERIA**ITALIA A CAVALLO**

Guida fotografica ad agriturismo e centri equestri selezionati da Giovanni Piscolla dove poter soggiornare e praticare trekking a cavallo. Un'alternativa per vacanze a contatto con la natura

128 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITA' A L. 25.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIANumero Verde
167 467692Demomedia
firenze

COSA FAI QUEST'ESTATE?

**BICI E TERME
NELLA PUSZTA**

Sette giorni di vacanza cicloturistica nel Parco Naturale di Hortobagy, cuore della puszta ungherese e ultimo rifugio dei cow-boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Nella Puszta

oltre a pedalare lungo percorsi di elevato interesse naturalistico l'opportunità di scoprire l'equitazione: per chi non sa cavalcare questa è la volta buona! Inoltre il nuoto nelle piscine termali.

Percorsi guidati

per conoscere le arti popolari e le tradizioni secolari dei pastori dell'Hortobagy: «scarrozzata» alla scoperta della flora e della fauna locale, visita alle botteghe dei maestri vasaio di Nadudvar, all'allevamento del cavallo Nonius, tipica razza indigena, a Debrecen, seconda città di Ungheria e centro spirituale del calvinismo, relax nelle calde acque curative delle terme di Hajdúszoboszló, e l'osservazione della fata morgana, tipico fenomeno estivo. Ovviamente gulasch party al tramonto e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, ritmate dalla sarabanda dei violini tzigani.

Come, dove, quando

Si raggiunge la regione dell'Hajdu-Bihar in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8. Vitto e alloggio con trattamento di mezza pensione in hotel 3 stelle. Bici, accompagnatore e interprete. Assicurazione. Organizzazione tecnica: Lid Al Viaggi snc - Sandrigo Aut. Reg. Ven. n°384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 63292484-Licenza 925 10/9/96. Costo: £. 750.000.

Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 allo
0444-321338 e 0444-322093 (fax)

